

## INTERVISTA A BENO FIGNON

D: *Innanzi tutto una tua breve presentazione*

R. Mi chiamo Beno Fignon sono nato nel 1940 a Monterale Valcellina, a ridosso delle Prealpi Carniche in un Friuli ancora contadino e terra di emigrazione. Qui ho fatto le mie prime esperienze musicali, ma a sedici anni, nel 1956, sono venuto a Milano dove tuttora vivo e lavoro presso la CISL. Appena arrivato a Milano ho avuto l'occasione di suonare la fisarmonica per circa due anni in una orchestra di quattro elementi a Peschiera Borromeo (piccolo centro dell'hinterland milanese N.d. R.) Non ero musicista di professione, ma questo impegno musicale era forse l'epilogo di una originale esperienza iniziata dieci anni prima al mio paese e poi interrotta per motivi di studio e di lavoro.

D. Cosa intendi per "originale esperienza musicale"?

R. Non era la musica leggera da ballo che aveva caratterizzato i miei primi passi di suonatore di fisarmonica, ma la musica classica.

Al paese, era il 1950 e facevo la quinta elementare, veniva settimanalmente un maestro di musica, un personaggio singolare. Aveva circa settanta anni, ma con una energia incredibile, aveva suonato il corno inglese con Mascagni e poi per diversi anni con Toscanini. Su esortazione di mia madre ho cominciato a frequentare le lezioni e in breve tempo il maestro è riuscito a mettere insieme una dozzina di fisarmoniche. Il primo repertorio era ovviamente un po' facilitato, ma già impostato sulla musica classica operistica. Al secondo anno eravamo in grado di eseguire anche cinque sinfonie tutte trascritte per fisarmonica: "la gazza ladra", "Il barbiere di Siviglia", "Poeta e contadino" "Guglielmo Tell" e "Oberto, conte di S. Bonifacio".

Grazie al polso fermo del maestro, alla nostra passione e a ore e ore di studio questa esperienza è continuata per alcuni anni suonando nelle più svariate occasioni: alberghi di Cortina d'Ampezzo, a Dobbiaco per un organismo dell'ONU e nell'ottobre del 1952 alla Radio Vaticana.

Ma l'esperienza di quegli anni che più ricordo è quella di un concerto in Svizzera in un manicomio. Noi bambini eravamo un po' a disagio e coprivamo l'imbarazzo con commenti che ci facevano ridere. Solo

successivamente, da adulto ho capito il valore di quel concerto e ne ho fatto tesoro.

Verso i quattordici anni sono stato tentato dalla musica leggera, dal jazz e dai ritmi sudamericani come il cha cha cha e la rumba e ho cominciato a suonare di nascosto dal terribile maestro e poi sono entrato a far parte dell'orchestrina a ballo del mio paese, che era composta da sette elementi tutti molto più grandi di me.

*D. Parlaci ora della tua attività di musicista nei Centri Anziani*

R: Da alcuni anni ho ripreso a suonare con continuità, da solo, ma ora coadiuvato dall'elettronica, escludendo però sempre le basi e i dischetti preconfezionati. Suono dal vivo, dove capita, dove mi chiamano, e ho provato a "reggere" anche saloni con oltre 400 persone. Ho un contratto con il comune di Milano per suonare nei centri socio-ricreativi per anziani. Sono molto contento di questa opportunità perché in questi posti in un certo senso mi rituffo nella mia adolescenza e ritrovo quella comunità di paese che si riuniva al suono di una orchestrina di liscio. Molti anziani appartengono ancora alla cultura contadina e operaia capace di esprimere valori veri anche in una metropoli dove tutti siamo frastornati dall'andamento odierno della società.

Per quanto suoni Gershwin arrangiato da Kramer non posso prescindere da "Parlami d'amore Mariù", da "Ramona" da "Ti voglio lasciar" o da "Addormentarmi così" e mi ci ritrovo anch'io, boogie-woogie compreso e così la sala da ballo riesce per un po' a cancellare la frenetica metropoli e far rivivere una comunità.

*D: hai citato alcuni pezzi che suoni di solito, parlaci del tuo repertorio*

R: Il mio biglietto da visita recita così: musica dagli anni '30 agli anni '80 per feste con ballo e/o ascolto. Per estendere questa sintetica descrizione devo precisare che il mio repertorio è il più vario. E' un insieme di musiche "settoriali". Si va dalle canzoni evergreen, alle canzoni popolari che hanno segnato varie epoche, dai brani di Gershwin rielaborati da Gorni Kramer allo swing, dal valzer musette alla marcia austriaca, dalla stajara friulana alla tarantella. A questo si deve aggiungere qualche pezzo di disco music e, in maggior misura, di musica latinoamericana. E' un repertorio universale da

ballo dove però valzer, polka, mazurka, tango, fox e beguine la fanno da padroni.

Devo dire che le canzoni ballabili di successo fino agli anni '50/'60 sono tuttora ricordate da molte persone, facevano parte integrante di una cultura collettiva, nè più nè meno della musica tradizionale delle epoche precedenti. Per significare quanto queste canzoni incidono nel cuore e nella mente, nella cultura appunto, delle persone mi è capitato più volte di suonare per persone anziane colpite dal morbo di Alzheimer. Ebbene questi malati, per lo più senza memoria, apatiche, spesso incapaci di dialogare, perennemente sopite sulle loro carrozzelle, appena sentono ad esempio "La piccinina", "Santa Lucia", "Solo me ne vo' per la città", ecc. si rianimano, sorridono, a volte cantano con un filo di voce.

Se è vero, come ha detto qualcuno, che la cultura è quello che rimane quando si è dimenticato tutto, questa è la riprova che queste canzoni popolari fanno parte della cultura di tutta una epoca. Questa è la nostra più recente tradizione musicale e per questo va capita, rispettata e valorizzata.

D: cosa pensi del folk revival e del ballo tradizionale in ambito urbano?

R: Direi che tornare indietro e rivisitare la nostra tradizione musicale è un fatto culturale importante. In questo senso sono stato anche aiutato dall'aver "scoperto" nella metropoli Milano un luogo come l'Arco "Bellezza" dove dei giovani suonano dal vivo e altri giovani danzano i balli popolari, quelli etnici. Per me è stata una scoperta entusiasmante, si tratta di musiche che vengono dall'animo popolare, bellissime, genuine, da cui i grandi musicisti colti anno attinto a piene mani, che ora vengono rivalorizzate con degli arrangiamenti filologicamente rigorosi e raffinatissimi.

C'è il rischio, in virtù della riscoperta di questa bellissima musica popolare e delle relative danze, di diventare esclusivisti e si snobbi, per esempio, tutto il cosiddetto "liscio". A parte il fatto che ci sono balli come la scotis nella tradizione ambrosiana e dei valzer con passi in controtempo di una grazia sbalorditiva, non si può trattare con sufficienza questo genere di ballo e di musica. Se ha fatto presa e si è radicato significa che tantissima gente si esprime attraverso questo genere di musica e di ballo e quindi diventa un fatto culturale.

Il rigore nella riproposta è una cosa, la tendenza o la tentazione all'elitarismo è un'altra. Si potrebbe aggiungere una osservazione: la banalità nei testi e

nelle melodie della musica da ballo di oggi nasce dal fatto che gli autori non si confrontano più con una cultura collettiva, ma esprimono solo il proprio individualismo.

*D: Da tempo stai conducendo una battaglia culturale/musicale contro l'utilizzo di basi e dischetti con canzoni preregistrate. Cosa ci puoi dire su questa questione?*

C'è chi prende la patente per guidare il trattore e chi la prende per "guidare " i dischetti, le basi. Ma vi sembra una operazione musicale questa? Ho già detto che non ha senso per un musicista usare le basi, questa tendenza ridurrà sempre più i musicisti veri. E' bello? E' artistico? E' conveniente per le fabbriche di strumenti musicali e per la crescita della cultura musicale? Già in Italia la si coltiva poco, se poi usiamo il " suonami sesamo"....

*D: per concludere questa chiacchierata vorremo che accennassi ai tuoi interessi letterari .*

R: E' qualcosa di più di un hobby. Il linguaggio, soprattutto quello poetico, "dice" la realtà e i sogni, la contingenza e l'eterno, e serve per dare un baricentro, un'identità all'uomo. E in questo senso più che enunciare i libri pubblicati, i concorsi vinti, le citazioni nelle storie delle letteratura, cose peraltro avvenute, è determinante accorgersi che nella poesia, nell'arte in genere, si cresce e si accresce la conoscenza. Si aggiunge una briciola di verità alla propria vita.

Intervista a cura di Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli

Milano dicembre 1997 presso Circolo Arci Via Bellezza 15/a

Per la rivista “ FB Folk Bulletin Musica Danza Tradizione”